

Manni e dedicato alla ercolanense casa del colonnato tuscanico. La casa, in quanto edificio, è stata oggetto di un puntuale studio da parte di G. Cerulli Irelli nelle Memorie della Accademia di Napoli: il fascicolo esamina perciò le sole pitture.

Per lo studioso questa dicotomia di un unico complesso è alquanto sconcertante, anche se ragioni pratiche editoriali sembrano postularla: tant'è che in tre pagine introduttive la A. deve tornare sull'argomento della struttura della casa. Le pitture appartengono alla seconda fase della casa, quella di età imperiale; alcune sono anteriori, altre posteriori al terremoto del '62. Esse sono descritte con molta esattezza, con abbondanza di particolari, anche con una certa prolissità, cui si poteva in parte rinunciare data la ampiezza della parte illustrativa del volume.

Il testo ripropone due gravi problemi metodologici: quello delle partizioni della storia della pittura romana in « stili » e quello della terminologia critica, che usa espressioni come « illusionismo spaziale », « illusionismo neroniano » e via dicendo. Quale credibilità e validità hanno oggi simili partizioni ed espressioni? Pressochè nulle, direi. La partizione in « stili » presuppone un esame puramente fenomenico delle pitture, indipendente da ogni ricerca sui loro autori, e che, oltre a tutto, impone alla pittura decorativa di età romana un paradigma desunto solo da Pompei. Il celebre libro di Beyen su questi argomenti è un libro pubblicato con quasi cento anni di ritardo rispetto allo sviluppo della critica d'arte. E del resto la inadeguatezza di queste partizioni si percepisce anche dall'impaccio che sente la A. stessa usandole, quando ci avverte che lo studio del c.d. III stile ha portato a conclusioni cronologiche generali che non trovano riscontro nelle cronologie relative dei singoli monumenti e che quanto è rilevabile a Pompei non corrisponde con precisione a quanto si rileva a Ercolano.

La terminologia descrittiva (« illusionismo » e via dicendo) serve solo a confondere le idee, poiché trasferisce in un ambiente di circa 18 secoli più antico termini critici validi per la pittura francese (anzi parigina), dell'800. Con il risultato che si scrivono belle frasi che... in fondo non dicono nulla. Ne cito una sola (p.50): « L'influenza dell'illusionismo neroniano è evidente nei registri superiori. Qui appare infatti la volontà di creare effetti di profondità spaziale, anche se con numerosi errori di prospettiva... ». Forse sarebbe stato più efficace dire: « L'artigiano ercolanense, nell'imitare acriticamente motivi propri della decorazione di moda a Roma in età neroniana, ha mostrato tutti i suoi limiti tecnici, offrendoci un'opera attardata e sgrammaticata ».

Con questo non voglio in alcun modo diminuire o disconoscere i meriti della A., che si è impegnata a fondo nel darci una edizione assai utile di queste pitture, ma solo dire che occorre un aggiornamento di tali indagini seguendo le esperienze della critica d'arte.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

F. CUPAIUOLO, *Itinerario della poesia latina nel I secolo dell'Impero*, Libreria Scientifica ed., Napoli 1973. Un vol. di pp. 217.

Il pregio fondamentale di quest'opera è la moderna impostazione metodologica che è già presente nel titolo; l'autore segue alcune « direzioni di orientamento » che servono come indicazione per valutare poesia e poetica del I secolo d. C. Lo scopo è quello di aiutare il lettore a leggere con partecipazione critica: il metodo è quello storico che considera il poeta concretamente calato nel suo tempo e guida il lettore alla comprensione delle correnti del pensiero, degli ideali, delle strutture sociali dell'epoca considerata.

Termini ormai canonici nello studio della storia letteraria, quali classicismo, romanticismo, realismo, manierismo, barocco, simbolismo, ecc., vengono utilmente usati, al di là della loro localizzazione cronologica, con riferimento, invece, al loro significato a tutti noto, per rendere maggiormente comprensibili idee e fenomeni letterari.

L'*Itinerario*, ricollegandosi a un precedente studio dell'autore (*Tra poesia e poetica. Su alcuni aspetti culturali della poesia latina nell'età augustea*, Napoli 1966), abbraccia il periodo da Ovidio, considerato precursore del nuovo secolo, a Giovenale, che chiude l'età poetica improntata al realismo.

L'autore nella sua indagine sa cogliere anche le sfumature che concorrono a far vivere gli autori nel loro ambiente storico-culturale con ampia trattazione delle « implicazioni » storiche e sociali.

Il libro si articola in 5 capitoli: nel primo, attraverso un esame attento dell'ultima età augustea, il Cupaiuolo mostra come, a seguito del mutamento profondo di concezioni, per cui Roma non è più considerata centro e termine della storia umana e l'esaurirsi dei canoni letterari e artistici imperanti, si venga affermando, agli inizi del I secolo dell'impero, una nuova corrente critica che fa capo a Teodoro di Gadara. In virtù di essa si impone la nuova poetica dell'*ingenium* che induce, appunto, alla ricerca del « nuovo ». Del I secolo imperiale il Cupaiuolo fa un'analisi accurata in ordine non solo alle mutate regole stilistiche, ma soprattutto in relazione ai diversi valori che emergono in questa età, mettendo bene in luce gli aspetti nuovi di ogni autore.

Nel cap. II, premesso che la retorica del I secolo, in mutata forma e con nuovi mezzi, diventa « retorica del sentimento » intesa a indagare i retroscena psicologici, è posto il problema se, per la poesia, la retorica fu puro « artificio » o se riuscì ad essere una valida componente del gusto del secolo, per concludere positivamente nel senso che la retorica può avere influito in bene o in male, ma che comunque ha dato allo stile un carattere di « novità ».

Nel cap. III i poeti sono considerati nei riguardi della tradizione letteraria, nei cui confronti viene chiarita la loro posizione sostanzialmente di-

versa rispetto alle età precedenti. Si assiste, cioè, a una liberalizzazione dalla servitù ai modelli greci sostituita da una imitazione degli autori latini. Questo discorso è valido per Manilio, Calpurnio Siculo, Persio e, in parte, anche per Ovidio, che riecheggia Lucrezio e Virgilio, mentre per Lucano l'autore mette in evidenza come il suo poema abbia un suo « taglio » nuovo sia per le innovazioni tecniche e strutturali, sia perché contrappone la romanità alla tradizione ellenica. Così anche per Seneca poeta sono sottolineate alcune « spinte innovatrici »; persino in Valerio Flacco è individuato, nonostante il suo classicismo, il gusto del « nuovo ». Silio Italico e Stazio sono visti in giusta prospettiva, specie per quanto riguarda la tecnica narrativa di quest'ultimo.

Fino a questo punto dell'*Itinerario* l'autore ha proceduto secondo una linea direttiva ben chiara, seguendo il criterio che si potrebbe definire del « nuovo », che viene rintracciato nei vari autori, quale caratteristica, appunto, della età presa in esame.

Il lettore ha potuto formarsi una idea precisa del contributo che la poesia del I secolo d. C. ha portato alla scoperta dell'io attraverso l'indagine psicologica in una mutata concezione della vita, che è vista come « movimento, sforzo, lotta, mistero ». Dal cap. IV, nell'ambito di quest'opera che è tutta, nel complesso pregevole, prende avvio la parte più interessante della ricerca, poiché il Cupaiolo risale, per così dire, a monte dell'espressione e dei contenuti poetici e, cioè, al sostrato di cultura, per individuare in esso l'apporto della filosofia. E, con ciò, l'autore giunge realmente a far comprendere i motivi più profondi che animarono la poesia stessa, poiché, effettivamente, nel mondo antico, la filosofia, nelle varie articolazioni di idee e di atteggiamenti, rappresentò, per gli intellettuali, una specie di religione, in cui trovare una risposta ai numerosi interrogativi, una difesa dalle difficoltà quotidiane e dai turbamenti dell'animo, un centro, insomma, intorno, a cui organizzare il pensiero. L'autore individua negli autori considerati gli influssi delle varie correnti filosofiche, nonché le contaminazioni operate, documentando il tutto con citazioni di passi appropriati.

Dopo aver esaminato, nel cap. V, un altro aspetto della poesia del I secolo (il realismo che diventa sordido verismo o patetico violento come in Lucano, in Seneca, in Persio, oppure colorisce l'interesse per il problema sociale come in Giovenale), l'opera trova la sua conclusione nel cap. VI che potrebbe anche essere considerato una piccola monografia a sé stante: « Poesia e poeti di fronte al principato ».

Premesso che ormai nel I secolo la libertà può sopravvivere soltanto se si interiorizza, e che, solo ora, con molto ritardo rispetto all'oriente, il mondo occidentale ha scoperto l'interiorità, l'autore sottolinea come da circa il 10 d. C. fino al regno di Adriano, la letteratura sia caratterizzata dal disimpegno politico, a cominciare da Ovidio

rimasto sostanzialmente estraneo agli ideali della restaurazione augustea. La posizione degli intellettuali nei riguardi del principato è studiata nella varietà degli atteggiamenti contrastanti a seconda degli autori: adulazione, diffidenza, ostilità, dissenso. Fine è, soprattutto, l'analisi dell'opera di Fedro (nel suo valore di denuncia e di satira delle condizioni sociali e anche politiche del tempo, in ordine a una concezione più aperta e moderna) e dell'opposizione ideologica connessa con lo stoicismo, quale si manifestò in Persio, Seneca e Lucano.

Concludendo, al rigore dell'impostazione metodologica, cui già si è fatto cenno, si accompagnano la chiarezza espositiva, la completezza della documentazione, e soprattutto, la profondità delle osservazioni, specie di carattere psicologico, per cui l'opera, raggiungendo lo scopo prefisso, risulta non solo un utile sussidio di studio e di informazione, ma anche una piacevole lettura.

(B. VENERONI)

ORIGENE, *I Principi, Contra Celsum e altri scritti filosofici*, scelta, introduzione, traduzione e note a cura di M. SIMONETTI, « Collana di Classici della filosofia cristiana », 7, Sansoni, Firenze 1975. Un vol. di pp. 540.

È sempre un'impresa difficile l'approntamento di un'antologia di scritti filosofici che voglia essere nello stesso tempo accuratamente selezionata e sufficientemente completa ai fini di un'informazione non parziale o faziosa. Lo è a maggior ragione quando, come nel nostro caso, si tratta di un autore della statura di Origene, per il quale, oltre all'inconsueta mole dell'opera complessiva, bisogna considerare anche l'obbiettivo disagio provocato dal dover sceverare gli scritti o i passi propriamente filosofici nell'ambito di una produzione eminentemente teologica, per di più caratterizzata da una fondamentale aderenza ad un preliminare lavoro filologico ed esegetico sulla Scrittura e tutta protesa verso esiti dichiaratamente mistici.

Ha superato egregiamente questi ostacoli il prof. Manlio Simonetti dell'Università di Roma il quale, dopo l'agile raccolta di *Testi gnostici cristiani*, pubblicata nella collana dei « Filosofi antichi e medievali », Laterza (Bari 1970), torna ora all'alta divulgazione scientifica appunto con la presente antologia origeniana.

Essa si presenta nella veste di un sistematico susseguirsi di temi e discussioni relativi a tutti i punti fondamentali del credo cristiano: la Trinità, la creazione, la cosmologia, l'antropologia, la soteriologia, l'escatologia sono le parti in cui si articola l'opera che offre, in tal modo, raccolti in una sintesi panoramica, i testi-chiave per la comprensione dell'intera costruzione teologica di Origene.

È noto che, a causa delle numerose condanne